Anno VIII. Giovedì 6 Mar[illegible] 1882 Num. 43

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ANCORA DEI VESPRI

Tutti i giornali in questi giorni hanno parlato dei Vespri Siciliani. Anche i clericali hanno voluto metterci la pezzetta; ci pare peraltro, che non abbiano presa la cosa dal vero lato. L'*Euganeo*, giornale di Padova, biasima le feste di Palermo e dice, non avere l'Italia alcuna ragione di commuoversi per un avvenimento tanto antico, in cui non ebbe parte che la Sicilia, anzi la sola città di Palermo.

A questi giornali da sagrestia non è prezzo d'opera rispondere sul serio. Solo si potrebbe domandare, se, stando al loro ragionamento, era cosa conveniente, che proprio in questi giorni della Settimana Santa si commovessero tanti milioni di cristiani per celebrare l'anniversario di un fatto memorabile successo in remote contrade già diciotto secoli, ed a cui prese parte la città di Gerusalemme come Palermo nei Vespri Siciliani.

Simili giornali parlano per prevenzione, per interesse proprio senza riguardo alla ragionevolezza delle cose. A loro rincresce, che si portino in tavola pietanze, che sanno di amaro, come i Vespri Siciliani. Perocchè se pure le feste di Palermo avessero di mira altro che ricordare li patriotismo dei Siciliani e la loro avversione a portare il giogo straniero, nel che hanno comune il sentimento di tutti gl'Italiani, fuorchè i frati ed una porzione dei preti, esse non tenderebbero a fomentare la malevolenza fra Italia e Francia, ma piuttosto ad illuminare il popolo italiano a guardar con diffidenza al Vaticano, affinchè da qui a qualche secolo non si abbia motivo di festeggiare l'anniversario di qualche altro Vespro o Mattutino o Compieta, che ora si tenta di preparare nel gabinetto del papa.

Non senza fondamento abbiamo detto altre volte, che i clericali dovrebbero attribuire a se la causa, se oggi tutta la Sicilia è in festa. Perocchè senza i papi i Vespri Siciliani non esisterebbero. E qui, come sempre, nel riportare i fatti ci piace di fare appello alla storia ecclesiastica e di combattere colle armi, che ci somministrano i clericali,

È un fatto, che nella Convenzione 3 Luglio 1230 il papa Gregorio IX riconobbe re di Sicilia l'imperatore Federico II.

È un fatto, che il papa non agiva lealmente e che l'imperatore se ne dolse, come si prova nella lettera 23 Ottobre 1236 mandata dal papa all'imperatore,

È un fatto, che Federico II rivendicò all'impero l'isola di Sardegna, e che il papa perciò lo abbia scomunicato per la strana pretesa, che tutte le isole del mare appartenessero al dominio papale. L'atto di scomunica è in data del giorno 24 Marzo 1239.

Da qui ebbe origine l'odio mortale fra quei due capi, uno della religione, l'altro dell'impero, odio, che passò per eredità nei successori.

È un fatto, che il papa mandò il cardinale Jacopo vescovo di Palestrina ad offrire la corona dell'impero al conte Roberto fratello di s. Luigi re di Francia ed a questo fine scrisse allo stesso re di avere deposto Federico dalla dignità reale ed imperiale.

È un fatto, che Innocenzo IV successo a Gregorio nella Sede pontificia gli successe anche nell'odio contro l'imperatore e che trovandosi in Francia nel concilio di Lione aperto il 28 Giugno 1245 egli pronunziò di viva voce la deposizione di Federico e che per le sue istanze fu eletto imperatore dei Romani Enrico langravio di Turingia della casa reale di Francia.

È un fatto, che dalla Francia, ove passò quasi tutto il suo pontificato Innocenzo IX, scrisse nel gennajo del 1251 una lettera ai Siciliani, in cui invita il cielo e la terra a rallegrarsi per la morte di Federico ed eccita i Siciliani a ritornare sotto il dominio della Chiesa. Il che intendeva di raggiungere o per dedizione spontanea della popolazione o coll'opera di un grosso corpo di armati, che seco avrebbe condotto dalla Francia, come in pari tempo scriveva al suo legato cardinale Pietro Capoccio.

È un fatto, che Corrado figliuolo di Federico fu sempre osteggiato dal papa e che tuttavia morendo di ventisei anni ai 21 di Maggio 1245 raccomandò, che suo figlio Corradino di soli due anni fosse messo sotto la protezione della Santa Sede.

È un fatto, che il papa promise di prendere la difesa del pupillo, ma a condizione, che la Santa Sede entrasse in possesso del regno di Sicilia per custodirlo fin a tanto, che il fanciullo fosse avanzato in età. Il papa in una lettera dichiara: Che vuol mantenere a Corradino il regno di Gerusalemme, il ducato di Svevia, e tutti i diritti, che potesse avere nel regno di Sicilia od altrove. E permettiamo, soggiunge egli, che tutti i sudditi di questo regno, dandone il giuramento di fedeltà, vi aggiungano: Salvo il diritto del giovanetto Corrado. »

Abbiamo riportato testualmente le parole della Storia ecclesiastica per far vedere, quanta fede meritino le promesse dei papi.

Morto Innocenzo IV successe Alessandro IV nel 27 Decembre 1254.

È un fatto, che questo papa nell'Ottobre del 1255 diede la investitura del regno di Sicilia e di Puglia al principe Edmondo secondogenito di Enrico re d'Inghilterra, ed accordò l'indulgenza plenaria come ai crociati di Terra Santa agl'Inglesi, che venissero a combattere in Italia contro Manfredi, fratello del defunto Corrado, che

difendeva le ragioni del nipote Corradino sul regno di Sicilia. Il re d'Inghilterra accettò l'offerta.

Intanto morì Alessandro nel Maggio 1262 e gli successe Urbano di nazione francese.

È un fatto, che questo papa pose l'interdetto sulla Sicilia alla fine dell'anno 1263, perchè la popolazione era fedele a Manfredi malgrado la scomunica pontificia. — L'interdetto è una censura ecclesiastica, per la quale è vietato di tenere funzioni sacre. Ciò vuol dire, che la religione cristiana può sussistere senza cerimonie esterne.

È un fatto, che il papa non vedendo giungere l'armata inglese, offrì la Sicilia a Carlo conte di Angiò e di Provenza e mandò in quell'anno l'arcivescovo di Cosenza, uomo di cattiva fama, a pregare s. Luigi fratello di Carlo di ajutarlo nella conquista della Sicilia; ma Urbano morì prima di vedere coronati i suoi desiderj.

(Poniamo fra parentisi che questo papa istituì la festa del Santissimo Sacramento e la celebrò per la prima volta nel giorno 19 Giugno 1204).

Dopo quattro mesi di Sede vacante fu nominato papa Clemente IV.

È un fatto, che questo papa con Bolla 26 Febbrajo 1265 istituì re di Sicilia Carlo e che questi nell'Aprile successivo venne in Italia con buon numero di cavalieri per mare, mentre per terra era per via una grande armata. Carlo venne coronato re di Sicilia in Roma. Il papa fece predicare da per tutto una crociata contro Manfredi annettendovi tutti i benefizj della crociata per la Terra Santa a favore di chi prendeva le armi per Carlo. Si radunò un potente esercito, che fu mantenuto con le decime del clero francese. Si diede la battaglia di Benevento, in cui Manfredi rimase ucciso. Benevento fu saccheggiata dai Francesi. Carlo prese possesso della Sicilia fra le benedizioni del papa, che per compir l'opera sleale santamente scomunicò Corradino, a cui avea promesso di conservare il regno di Sicilia. Il resto, cioè la decapitazione di Corradino, le distruzioni, i saccheggi, gl'incendj, le rapine, le vessazioni, le morti, gli esilj, le torture sofferte dai Siciliani e la vendetta fatta sugli oppressori francesi si possono leggere in molti giornali. A noi basta conchiudere, che senza i papi noi non avremmo i Vespri Siciliani.

Oh razza perversa ed iniqua! Quanto sangue nostro e straniero fu sparso sui campi di battaglia per tua colpa! quante città saccheggiate, quanti borghi dati alle fiamme, quante provincie devastate, quanti patiboli eretti, quante vendette consumate sotto apparenze religiose per soddisfare alla tua sfrenata cupidigia di dominio e di lussuria! Va bene, che il popolo italiano se ne ricordi e ne tragga salutare avviso.

Il Vaticano in Germania

Martedì ho fatto viaggio con un Tedesco di Dresda. Un poco egli per italiano, un poco io per tedesco abbiamo procurato di farci buona compagnia. S'intende bene, che abbiamo parlato di politica. Fra le altre cose io gli chiesi, come mai in Germania si potesse avere simpatia pel Vaticano. Egli vedendomi vestito da prete, a tale domanda inarcò le ciglia; poi sorridendo: Ho capito, disse: ella sta colla nazione. Bravo! Anche presso di noi i preti stanno più volentieri col popolo che coi Santi. — Ma non i vescovi, osservai io. — I vescovi, soggiunse egli, non hanno credito, poichè in gran parte sono o intrusi o rinegati, ed hanno compromessa l'autorità anche dei buoni. Si onorano, poichè così domanda la loro carica; ma non si crede loro, soltanto perchè portano la mitra. In Germania si ragiona anche circa la fede. — La scusi, diss'io; i giornali parlano altrimenti. — Mio Dio! m'interruppe egli; ed ella crede? Anche in Germania sono giornali piccoli e grandi, indipendenti e pagati. I giornali piccoli ed indipendenti per lo più non vanno fuori e muojono in Germania, perchè è roba di casa, è roba nostra ed esprime la volontà nazionale. Ella avrà letto i giornali grandi e pagati, quelli che si mandano all'estero per fini secondarj. — Ma come, interrogai io, come si possono vender favole nel proprio paese, ove sono conosciute? Come? rispose egli; come? Io, continuò dopo breve pausa, oggi mattina al caffè Quadri in piazza San Marco lessi la *Gazzetta di Venezia*, la quale dice, che il governo della Sinistra ha rovinato l'Italia. Mi sono infastidito a tale espressione, gettai la *Gazzetta* e presi l'*Adriatico*. Questo invece sostiene, che il Governo della Sinistra ha salvato l'Italia dall'estrema rovina, in cui è stata precipitata dal governo della Destra. Così avviene in Germania, perchè d'intriganti ce n'è da per tutto. Questi scrivono o fanno scrivere per intorbidare le menti, nella speranza di pescare nel torbido. Siccome poi in Italia non si crede alle parole, ma ai fatti, altrettanto succede presso di noi, che ridiamo, quando sentiamo a dire, che Bismarck ed i preti stanno pel Vaticano. Si persuada, Signore, che noi siamo buoni cristiani senza parteggiare per le idee politiche del papa. Le dico il vero, i Tedeschi stimano l'Italia e la lodano, che da infinite difficoltà ha saputo liberarsi in pochi anni. Si sa, che in Italia presentemente non si sta bene come in Germania, ma si starà e meglio ancora. Stia sicuro, che noi vogliamo bene all'Italia, e ci meravigliamo a leggere nei vostri giornali, che a Berlino si sente simpatia pel Vaticano. In Germania si sa da tutti, quanto ci abbia costato il papa, e quante estorsioni egli abbia usato in altri tempi e quante guerre e quali stragi abbiamo sostenuto per colpa sua. — Dunque, diss'io, il papa non potrebbe fare alcun assegnamento sulla Germania in caso, che pervenisse a suscitare la guerra civile in Italia? — Nessuno, egli mi rispose, fuorchè nel solo caso che per complicazioni politiche la Germania non dovesse combattere contro l'Italia. In tale caso la politica suggerirebbe alla Germania di approfittare anche della religione, come avviene da per tutto, che per vincere più facilmente il nemico i cristiani in nome di Gesù Cristo uccidono i loro fratelli. Bella religione davvero! Gesù Cristo per far trionfare la verità si espose volontariamente alla morte; il suo vicario invece per lo stesso principio crocifigge ed arde vivi gli altri. Ah no! la Germania per semplice motivo di religione non passerà mai le Alpi con mano armata.

Nel separarci egli mi chiese il mio

indirizzo e promise di mandarmi quei giornali, che esprimono i veri sentimenti della nazione tedesca verso l'Italia.

MAESTRI DI VERITÀ

Nella chiesa cattolica apostolica romana sono principalmente i teologi quelli, che spiegano al popolo le dottrine dogmatiche, le quali nella massima parte non si possono altrimenti abbracciare che per la forza della fede. Ma credereste voi a questi maestri, che insegnano verità superiori alla vostra intelligenza e ripugnanti alla vostra ragione, se sapeste, che sono tanto facili a prendere abbagli, che talvolta scambiano il padrone col guattero e confondono il mugnajo colla sua umile cavalcatura? È un errore, accordiamo: ma nei maestri della verità, quando essi medesimi si proclamano tali, gli errori non devono trovare scusa. E chi può assicurarvi, che questi maestri non sieno in errore, quando v'insegnano dottrine soprannaturali, se li vedete sbagliare nelle cose di fatto e note a chiunque?

Don Margotto, che dai clericali è proclamato teologo per eccellenza, ha scritto un articolo, in cui avendo rammentato gl'illustri italiani, che hanno lasciato la vita in Roma dopo la breccia di Porta Pia, proruppe in queste parole:

« Noi speriamo, che la infinita misericordia di Dio abbia raccolto le anime di tutti costoro; ma se taluno fosse caduto almeno in Purgatorio, contemplando di là Pio IX nelle delizie eterne del Paradiso, gli terrebbe quel discorso, che Lazzaro tenne ad Abramo: = Santo Padre, mandate ad avvertire i nostri colleghi, che sono in Roma, di pensare ai casi loro, perchè è terribile cadere nelle mani di un Dio vivente! »

Siamo riconoscenti a Don Margotto di quell'*almeno in Purgatorio*, poichè colla sua scienza teologica avrebbe potuto mandar tutti all'inferno, come ha mandato in paradiso Pio IX; ci permettiamo però di chiedergli, dove abbia egli letto, che Lazzaro ha tenuto quel discorso ad Abramo. Noi non lo troviamo in nessuno dei Vangeli. I nostri contadini e le nostre feminette sanno invece, che un certo ricco, una specie di Antonelli o altro cardinale, abbia pregato Abramo a mandar Lazzaro in casa di lui e ad avvertire il padre ed i cinque fratelli della tremenda sorte a lui toccata.

Questi sono i famosi maestri di verità, che pretendono di decifrare perfino i pensieri di Dio e poi cadono in grossi strafalcioni di storia. Ma che perciò? *Sola fides sufficit.*

CRONACA INTERESSANTE.

La mattina del 31 Decembre p. p. la moglie di Pietro Angeli di Cesclans dava alla luce una bambina morta. Il padre in quel dì stesso annunziò il caso all'Ufficio di Stato Civile in Cavazzo Carnico ed ottenne il relativo permesso di tumulazione. La mattina seguente venne sepellita la salma, ma senza l'intervento dei preti, poichè non essendo stato conferito il battesimo alla povera creatura, il padre credette con tutta ragione, che essa non cadesse sotto la giurisdizione spirituale. Il parroco don Giovanni Mazzolini pieno di zelo per la santa causa di Dio fece rimostranza al Sindaco asserendo, che il cimitero è profanato col sepellimento di una creatura non battezzata e che egli dovea scrivere alla curia per ottenere il permesso di ribenedire il cimitero, insistendo che fosse instituita una procedura contro Pietro Angeli per la commessa violazione. Il ff. di sindaco invitò all'Ufficio tanto l'Angeli quanto il parroco accusatore pel giorno 14 Gennajo, ma quest'ultimo non comparve malgrado altri inviti ripetuti. Il ff. di sindaco ordinò di redigere il Verbale di Contravvenzione all'articolo 15 del Regolamento di Polizia Mortuaria col motivato che si doveva sepellire la creatura nel luogo destinato per li non battezzati, malgrado che l'Angeli gli facesse presente, che in Comune non esistono di simili luoghi e che perciò aveva diritto di approfittare del Cimitero comunale, che non è proprietà dei preti. In seguito a ciò il ff. di sindaco s'adoperò, affinchè l'Angeli facesse una offerta alla chiesa, con che sarebbe appianata ogni differenza. L'Angeli si rifiutò, benchè il ff. si fosse esibito di accompagnarlo alla canonica. Dopo questo rifiuto venne detto all'Angeli, che il Verbale sarebbe mandato al Pretore del Mandamento di Tolmezzo, ove verrebbe condannato ad una multa, alle spese ed al carcere. A tutte queste intimidazioni l'Angeli non si piegò. —

La Pretura di Tolmezzo dovette dare corso agli atti. L'Angeli fu citato a comparire il 7 Marzo. Egli ammise di avere fatto sepellire la sua creatura e presentò al Giudice il permesso della tumulazione. Fu interrogato, se gli fosse stato proposto di fare una offerta alla Chiesa per comporre ogni differenza e di presentarsi al parroco per chiedergli scusa. Egli affermò di sì. Fu domandato, se nel Comune esistono luoghi destinati per coloro, che muojono senza battesimo e venne risposto negativamente. L'Angeli aveva condotto seco testimonj che confermarono il suo esposto. Di più propose, che a sue spese fosse mandata sopra luogo una commissione d'Ufficio per verificare ancora meglio i fatti, se non venivano intieramente ammessi in giudizio, come da lui furono esposti.

Il Procuratore del Re ed il Pretore credettero bene di assolvere amplamente l'accusato Angeli; ma non poterono impedire, che l'uditorio non disapprovasse altamente il contegno di un ministro della religione, il quale non sarebbe tollerato in nessun altro regno come è tollerato in Italia.

E poi diranno, che in Italia si perseguitano i preti!

—

VARIETA'

MOGGIO, 20 Marzo. — Sabato ultimo decorso partirono da qui una trentina di operaj, che si recarono in Bulgaria. Più di cento persone fra parenti ed amici colla banda musicale a capo li accompagnarono fino alla stazione ferroviaria; ma non si vide un prete in mezzo, un solo, che colla sua presenza incoraggisse quei figli del lavoro a intraprendere un così lungo viaggio. Questi preti aspettano a casa loro la decima dei risparmj, che quelle incallite mani faranno a Sofia ed a Tirnova risparmiando sulla bocca e manderanno di là ai genitori ed ai fratelli, decima, che finirà in sacristia sotto il titolo di messe, di anniversarj, di suffragi per le anime purganti ed anche di obolo pel reverendo naso. Se invece fossero state Figlie di Maria o Madri Cristiane, sarebbero andati in processione ad accompagnarle. Così va il mondo, bimba mia; ma con tutto ciò si continua a credere, che il Signore sia morto di freddo.

—

Ci scrivono da s. Daniele, che nella vicina villa di Rodeano hanno avuto un predicatore per una quindicina di giorni. Ai connotati pare, che sia quel fanatico blaterone di Cividale, che va percorrendo le ville delle montagne e della pianura in aria di apostolo, benchè gli facciano difetto dottrina e modestia. Anche a Rodeano si presentò al pubblico con una di quelle burattinate, che per la novità valgono a sorprendere il volgo. Ei fece erigere un palco nel cimitero ed ivi gridava tutti i giorni come un energumeno. Il suo intercalare, che ripeteva ad ogni momento, era che tutti sono dannati. In campagna è l'unico argomento, che si possa trattare con efficacia e lo sa bene il gonfianuvoli di Cividale. Tant'è vero, che due tre donne di Rodeano restarono offese nella mente. Quell'uomo vano, a cui fa di capolino dal di sotto della veste talare una insigne superbia, va raccontando da per tutto, ove si reca a predicare, le prodezze dell'opera sua e sfida tutti a confutarlo. Così fece a Lozzo, ove un artiere accettò la sfida e pubblicamente lo mise in sacco. Nell'accomiatarsi da quei di Rodeano disse, che si recava a Cividale per prender riposo, perchè si trovava stanco, essendochè da sei mesi faceva quella vita. Poveretto! Dopo sei mesi di lavoro continuo qualunque bue abbisogna di riposo. Scrivono, che ne disse tante e così grosse e madornali, che nemmeno i contadini (mirabile a dirsi!) potevano più inghiottirle. Una pappolata però fra le altre va bene; che si sappia. = Sfido (sono parole dell'apostolo di Cividale,) sfido tutti i carabinieri, tutta la forza, non che l'Italia tutta a trattenermi dalla mia predicazione =. Nella sua umiltà non disse male; soltanto sbagliò indirizzo. Che cosa importa ai carabinieri ed all'Italia della sua pazzia? Doveva

rivolgersi piuttosto alla direzione di san Servolo in Venezia, che in proposito è giudice competente.

—

A Pignano in una povera famiglia cominciava a prender piede la pellagra. Quella povera gente è tutta fede papalina e ricorse subito ad un prete di s. Daniele, che è rinomato per le benedizioni. E quel prete andò e scongiurò; ma la pellagra non volle comprendere il suo latino. — Pare impossibile, che a s. Daniele, cittadella cotanto svegliata, possa trovarsi un oscurantista di tanto calibro, che sia persuaso potersi guarire la pellagra colle formole del Rituale Romano! Eppure si trova quel prete ed esercita la miracolosa arte con gran profitto. Che se le sue benedizioni non giovano agli altri, giovano bene a lui; poichè quando va a basso in villa, per lo più ritorna colle saccocce piene di uova, di burro, di lardo.

—

Il Sindaco di Padova ha dato ordine, che alle diverse Madonne, che stanno alle porte della città, vengano tolti i fanaletti, ricordi di antiche superstizioni.

Anche a Udine vi erano molte di queste Madonne, le quali sotto pretesto religioso servivano a guadagno a' scaltri. Perocchè il proprietario della casa, ove sorgeva la Madonna, poneva sotto il quadro anche una cassetta coll'iscrizione: = Offerta alla Madonna =. Gl'ignoranti vi deponevano il soldo, ed il padrone di casa con ciò procurava l'olio alla Madonna ed alla propria famiglia. E quanto susurro non si fece dalle beghine, quando fu ordinato di ritirare quelle Madonne!

—

L'*Unità Cattolica* a propostito della circolare di Stefano Canzio relativa al monumento di Mazzini scrive: = Noi siamo preti, e della nostra dignità di *prete* andiamo superbi assai più di qualunque altro titolo, fosse pur quello di ministro, di principe ed anche di re. »

Sicuramente, il direttore di quel caro giornale può dirlo. Perocchè in grazia di essere prete, ora è padrone di oltre due milioni.

—

A Spoleto ebbe termine il processo contro il prete Vagnoli ed una certa Trionfetti, che erano stati accusati di assassinio in persona del marito della Trionfetti. Costei fu condannata a morte, ed il prete, per il quale i giurati ammisero le circostanze attenuanti, ai lavori forzati a vita. Il pubblico accompagnò quei due sciagurati fino alle carceri con un concerto di fischi. (*Secolo*).

—

COMELICO DEL CADORE. — Il nemico della patria, ch'è quel fecciume del clericalismo cattolico romano e che infesta la nostra Italia, non ha lasciato libero alla gioja del popolo nemmeno il carnovale. Con ciò ha mancato alle convenienze sociali; poichè se noi rispettiamo la loro quaresima, perchè non rispettano essi il nostro carnovale? Noi tolleriamo, che essi suonino le campane o il crepitacolo, che predichino due tre volte al giorno, che scongiurino l'acqua, il sale, il fuoco, benedicano l'olivo, le uova, l'agnello, e rappresentino la passione di Cristo, non come avvenne, ma come essi vogliono; e per qual motivo non permettono essi, che ci diletti un poco il suono dei musicali istrumenti e che la nostra gioventù stia allegra almeno gli ultimi di carnovale prima di darsi ai lavori pesanti, che non cessano se non colle nevi? Nossignori; essi vogliono, che soltanto il loro teatro duri tutto l'anno. E quasi non bastassero i nostrani, ci vengono da altri paesi a turbare la pace. Ci sono capitati, da non so dove, due panciuti e grassi servi di Dio in cocolla. Essi predicarono gli ultimi di carnovale in Pieve di Cadore, e fra le altre fanfaronate raccomandarono l'obolo per l'istruzione del clero. Vi sono taluni, a cui pesa il lavoro manuale, per lo più figli di nonzoli o di altra gente inutile ed oziosa, che vorrebbero entrare nel santuario e si vorrebbe, che il popolo facesse dei sacrifizj per educarli. Se si trattasse di allevare individui vantaggiosi alla società, sarebbe opera meritoria; ma è almeno imprudenza porre le armi in mano di chi sarà il nemico della istruzione e della luce. Che pensasse almeno il padrone della santa bottega a procurarsi i manovali per il suo esercizio: ma no; si vuole, che propriamente il popolo si dia pensiero a porre il laccio alla propria coscienza e si procuri da se i ministri dell'oscurantismo.

E propriamente l'ultimo di carnovale anche Comelico dovette partecipare alla gioria di avere in casa ospiti così importuni. E vi fu chi da qui mandò i mezzi di trasporto ai due civillizzatori. Così anche noi fummo consolati dai due venditori di carote di Pieve. Ma avrebbero dovuto capire quei reverendi dal capuccio, che il Comelico non è terreno per la loro derrata e che la immensa maggioranza dei Cadorini non è amica della gesuitaja. Vogliamo credere, che un'altra volta prima di venire penseranno alla inutilità della loro impresa e che non si esporranno al pericolo di schiaffi morali, come questa volta.

—

A Mirano Veneto il parroco fece fiasco. Egli aveva di mira colle sue istruzioni d'indurre le famiglie a non mandare a scuola i loro bambini nel giorno 25 Marzo; ma le raccomandazioni del solerte sopraintendente scolastico valsero più che le prediche del pievano. Perocchè in quel giorno i parrocchiani dimostrarono col fatto, che i loro figli possono essere buoni cristiani ed osservare le leggi governative sull'istruzioni e li mandarono tutti alla scuola. Ciò serve pure a dimostrare a quel troppo zelante parroco, che le sue prediche valgono quello che valgono, ma non sono ascoltate.

—

Togliamo dall'*Adriatico*:

Jerl'altro sera nel tempio metodista di Roma in piazza Poli, il signor Federico Cruciani, già parroco cattolico, apostolico e romano di Porto San Giorgio, diede per sempre l'addio al Vaticano e fece professione di fede evangelica.

Egli tenne un discorso in cui attaccò violentemente la Chiesa ed il Clero papisti, e finì salutando con calore la libertà, ed i martiri caduti per essa.

La chiesa era affollatissima; un gran numero di persona non potè entrare. Quando il rev. Federico Cruciani chiuse la sua conferenza l'uditorio applaudì.

Scrive in proposito la *Capitale* che i clericali strilleranno e ricorreranno magari alle solite calunnie, ma faranno un buco nell'acqua, tanto più che il Cruciani ha abbandonato il cattolicismo con grande dispiacere del vescovo e dei preti, i quali lo stimavano grandemente, e perchè godeva l'illimitata fiducia del paese.

—

Raccontano quei di Pinzano al Tagliamento, che colà è morto un farmacista, il quale fu sempre avverso a trattare i suoi affari di coscienza nell'edicola detta comunemente confessionale. Siccome è costume, ove si tratta di liberali franchi ed inveterati, andò un prete a trovare l'ammalato e gl'insinuò, che facesse uso del suo specifico salutare almeno in morte. Il farmacista scacciò il prete dicendo, che non avendolo i preti lasciato vivere in pace almeno lo lasciassero morire. La curia consultata in proposito rispose, che al suo funerale non intervenissero i preti; e così fu fatto. É naturale, che qualche novità dovesse seguire. Ora si dice, che l'anima del farmacista vada vagando sulle ghiaje del vicino Tagliamento. — Fortunato farmacista! Altri di loro sono candannati a lasciarsi friggere nelle fiamme dell'inferno, al cui confronto le nostre fornaci ardenti non sono che un fuoco dipinto, come dicono i preti; egli invece può passeggiare nel letto di un fiume. D'estate sarà più fortunato ancora, perchè a suo agio per sollevarsi dal caldo potrà tuffarsi nelle onde fresche del Tagliamento.

—

I clericali gongolano, perchè il padre Passaglia faccia ritorno al santo ovile. Finora non sappiamo di certo questo cambiamento di casacca; ma non sarebbe da meravigliarsene. Quando un gesuita da giovane scrive tre volumi per provare la Immacolata Concezione e poi sconfessa l'opera sua e si mostra liberale, può benissimo, avanzato negli anni, mostrarsi divoto. Anche il diavolo, quando diventa vecchio, si fa eremita. Del resto il governo italiano ha buon naso; poichè non si è mai fidato dell'opera di coloro, che un tempo hanno prestato l'opera loro a diffondere l'oscurantismo servendo il Vaticano.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.